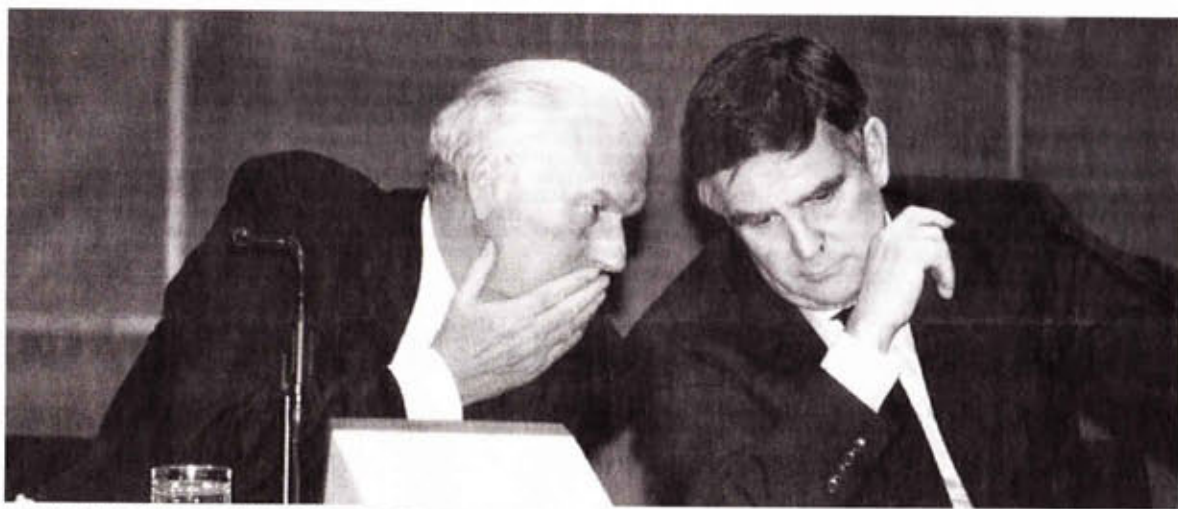




ECONOMIA

GIOVEDÌ 30 MAGGIO 2002

In Borsa i titoli del Lingotto chiudono invariati. Ridda di incontri per coinvolgere nell'intesa anche MontePaschi, Bnl e Unicredit. I sindacati chiedono però chiarezza sul piano e sul futuro dell'auto. Il vicepremier Fini: aiuti eventuali solo all'intero settore



IL VERTICE DEL LINGOTTO Il presidente della Fiat, Paolo Fresco e l'amministratore delegato del gruppo Paolo Cantarella

«Nessun cambio al vertice Fiat»

Fresco: con Cantarella mi trovo molto bene. Masera: le decisioni spettano ai soci non alle banche

MILANO — Una rete di protezione per dar tempo alla Fiat di realizzare il piano industriale senza il fiato sul collo di un debito pressante. Così i banchieri che hanno firmato l'accordo hanno spiegato ieri il senso dell'operazione, con due sottolineature sostanziali: ora tocca a Torino compiere autonomamente le scelte industriali per rimettersi in carreggiata; le banche non hanno posto alcuna condizione su un eventuale ricambio del vertice Fiat. Cosa, quest'ultima, prospettata ieri dal «Financial Times». E smentita dal presidente del Lingotto, Paolo Fresco. Tutto ciò mentre anche ieri sono continuati gli incontri e i contatti tra le diplomazie bancarie. Lo scopo è coinvolgere i grandi gruppi come UniCredito, Bnl e Montepaschi, rimasti fuori per ora da un accordo (firmato da Fiat con IntesaBci, Banca di Roma e San Paolo-Imi) che però è dichiaratamente «aperto».

L'intesa prevede, in sintesi, l'impegno di Fiat a dimezzare entro il 2002 l'indebitamento netto a 3 miliardi e un rifinanziamento immediato da 3 miliardi che potrà prendere la forma di un eventuale aumento di capitale del Lingotto, di analoga cifra, garantito dalle banche. Oltre a una serie di dimissioni. Fiat in Borsa ha chiuso quasi invariata (+0,04% a 13.229 euro). Le agenzie di rating, intanto, non si «scoprono» ma danno segnali positivi sugli effetti dell'accordo.

I VERTICI — L'ha detto il presidente di IntesaBci Giovanni Bazoli («né le banche né Fiat hanno preso decisioni al riguardo»), spiegato il numero uno del San Paolo-Imi Rainer Masera («non siamo azionisti») e confermato il presidente della Banca di Roma Cesare Geronzi («non c'è alcun ruolo delle banche riguardo al management»). Risultato: nessuna intromissione degli istituti di credito sulle questioni del vertice Fiat. Paolo Fresco, dal canto suo, ha replicato così alle indiscrezioni della mattinata: «Personalmente mi trovo molto bene con Paolo Cantarella (l'amministratore delegato, ndr) e con tutto il team e insieme continuiamo a fare il nostro lavoro senza farci condizionare da voci e congetture su presunti futuri assetti del gruppo».

I COMMENTI — «L'accordo è stato tempestivo e risponde alle esigenze di tutti — dice Bazoli —, alla Fiat dà la sicurezza finanziaria e il tempo per affrontare i problemi industriali e alle banche le garanzie sui propri crediti». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Masera che sottolinea: «Non è un accordo per salvare la Fiat ma per farle superare una fase di crisi». Geronzi si limita ad uno stringatissimo «sono soddisfatto».

Duro il commento di Sergio Billè, presidente di Confcommercio, secondo il quale aiutare la Fiat «potrebbe non essere un buon investimento» se General Motors decidesse una scalata. Sul fronte sindacale Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, chiede a Fiat di dire «se l'auto è ancora un business strategico». Il governo infine si muove con molta cautela e comunque se fosse necessario un intervento «non potrebbe che essere rivolto all'intero settore anche perché la Ue vieta gli aiuti di Stato», puntualizza il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini.

Mario Gerevini

HANNO DETTO

RAINER MASERA
presidente San Paolo-Imi



L'accordo con Fiat non è un salvataggio, consente al gruppo di affrontare il futuro concentrandosi sulla strategia industriale

GIANFRANCO FINI
vicepresidente del Consiglio



Un intervento pubblico dovrebbe riguardare tutto il settore auto, anche perché l'Ue vieta gli aiuti di Stato

SERGIO BILLÈ
presidente della Confcommercio



Autare il gruppo torinese, quando forse è imminente un takeover, può non essere un buon affare. Risorse anche per le piccole imprese

RIASSETTI

Italenergia, le azioni e il pegno a IntesaBci Edf, opzioni in due tempi sulla quota di Torino

MILANO — La possibilità per i francesi di Edf di arrivare, in due tempi, a rilevare l'intero pacchetto della Fiat in Italenergia, ora al 38,6%. È questo il sentimento che potrebbe essere battuto per venire incontro alle esigenze finanziarie del Lingotto, e che le banche creditrici avrebbero messo a punto. Un percorso che prevederebbe nel breve termine la cessione di una prima fetta (il 14-15%) agli istituti di credito, che insieme hanno in portafoglio più del 23% della holding dell'energia. Ma il gruppo francese

to da Romain Zaleski ieri al «Corriere»). E poi pende sempre il congelamento dei diritti di voto al 2% deciso dal governo italiano per la mancanza di reciprocità sui due mercati dell'energia, italiano e francese.

Nel frattempo dal bilancio 2001 di Italenergia spunta un pegno in azioni delle «vecchie» Montedison ed Edison (ora fuse nella nuova Edison) e del valore di 6 miliardi di euro che si trova parcheggiato nella sede IntesaBci di Torino. Si tratta di una fetta preponderante del gruppo

di Foro Buonaparte che la holding Italenergia ha consegnato alla banca milanese a garanzia della linea di credito sindacata destinata in buona parte a finanziare le offerte pubbliche dello scorso luglio. Le due operazioni (su Montedison e Edison) alle quali si deve il debito verso le banche per 5,5 miliardi di euro che appesantisce lo stato patrimoniale di Italenergia. Le azioni in pegno (che potrebbero costituire circa i tre quarti di Edison) in realtà sono possedute da IntesaBci anche per conto delle altre banche che hanno finanziato le offerte dello scorso anno (oltre a San Paolo-Imi e Banca di Roma anche Deutsche Bank e Société Générale). Stefano Agnoli

FINANZA & TITOLI



LEGION D'ONORE A BAZOLI
Il presidente di IntesaBci, Giovanni Bazoli, è stato insignito della Legion d'onore, la più alta onorificenza francese. Bazoli ha ricordato che con il Crédit Agricole, primo azionista di IntesaBci, esiste un «rapporto felice e fortunato»

CREDITO & GENERAZIONI

E sul riassetto la firma dei banchieri quarantenni

MILANO — Cinque giorni tra Torino e Roma, aerei su e giù per la Penisola, incontri prima allargati, poi ristretti, «gruppi di lavoro». Più di cinquanta uomini in grigia messi sotto pressione, banchieri, manager, avvocati, «merchant banker».

L'accordo da tre miliardi di euro per la Fiat è frutto di un'opera collettiva e a spianare la strada dell'intesa «politica» hanno provveduto i numeri uno delle banche e del Lingotto, grazie ai loro rapporti personali. Quelli tra i presidenti, Paolo Fresco per la Fiat e Cesare Geronzi per la Banca di Roma, che si è mostrata particolarmente attiva nel ritagliarsi un ruolo di primo piano nell'operazione; Giovanni Bazoli e Rainer Masera per IntesaBci e San Paolo-Imi. E poi hanno contato le relazioni tessute con il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Dietro a loro e agli amministratori delegati si sono mossi gli «sherpa», gli uomini che, divisi nei tre team costituiti per mettere nero su bianco il paracadute bancario, hanno trattato fino all'ultimo, smontando e rimontando un puzzle che si pre-

La nuova leva del credito da Corradini (San Paolo-Imi), a Borghesi (Lazard), al trentottenne Arpe (BancaRoma)



BANCHIERI Matteo Arpe (Banca Roma) e Arnaldo Borghesi (Lazard)



sentava intricato. Nel gruppo legale a confrontarsi c'erano big come Franco Grande Stevens, l'avvocato dell'avvocato, e Francesco Carbonetti con lo studio Chiomenti per le banche. In ballo anche il consulente della Fiat, la Lazard, che ha messo in campo Gerardo Braggiotti e Arnaldo Borghesi. Ma a tirare le fila del gruppo «economico-finanziario» e di quello dei «negoziatori» c'erano i quarantenni del sistema bancario ita-

liano: i «milanesi» di IntesaBci, Corrado Passera e Francesco Caputo Nassetti. Il «torinese» Matteo Arpe, il «torinese» Carlo Corradini. Rispettivamente 47, 44, 38 e 41 anni. Passera ed Arpe avevano già lavorato insieme, quando il primo era ancora all'Olivetti di Carlo De Benedetti e il secondo iniziava a mettersi in luce a Mediobanca. Entrambi hanno il marchio di fabbrica dell'Università Bocconi e Passera si è trovato a gestire da ca-

po azienda una delle maggiori riorganizzazioni finanziarie della storia recente italiana, anche perché alle spalle ha il mandato alle Poste e una carriera trascorsa tra Cir, Olivetti, Rolo e Ambroveneto. La «mano» di Arpe si riconosce in alcuni passaggi dell'accordo, che ricordano, quanto a conversione di debiti o aumenti di capitale garantiti, le soluzioni architettate di recente per Garin o quelle approntate ai tempi dell'Opa Telecom. Uscito da Mediobanca, passato dalla Lehman Brothers ha trasferito in Banca Roma le sue competenze da banchiere d'affari. Più o meno le stesse caratteristiche di Corradini, modenese, e attualmente consigliere delegato di Banca Imi, la investment bank che nei mesi scorsi ha portato a Piazza Affari la Snam Rete Gas e la Juventus. Alle valutazioni dei rapporti creditizi avrebbe pensato invece Caputo Nassetti. Avvocato, ferrarese d'origine, è vicedirettore generale di IntesaBci. Ma anche manager responsabile dei «grandi clienti», come appunto la Fiat.

S. Agn.